

## Vittime del racket, solo il 6% denuncia

PARTINICO. Altro che crisi, altro che emergenza coronavirus. Cosa nostra tra il capoluogo e la provincia non si è fermata nemmeno di fronte alla pandemia. Imperterrita ha continuato a vessare le attività economiche, anche quelle costrette a chiudere o a dover ridurre drasticamente il loro fatturato per via delle chiusure imposte per le restrizioni. I numeri sono eloquenti e li ha snocciolati a Partinico il generale Giuseppe De Liso, da poco subentrato al comando provinciale dei carabinieri, di Palermo: «Come Arma abbiamo seguito 115 di questi episodi estorsivi - afferma - ma le denunce ricevute sono state soltanto 7». In tutto le estorsioni accertate da indagini in questo 2021 non ancora concluso sono state 216 eppure all'incirca il 6 per cento delle vittime ha osato sfidare Cosa nostra, trovando il coraggio di denunciare. Ed è questo il dato più allarmante venuto fuori al convegno organizzato ieri mattina alla Real Cantina Borbonica sul tema «Racket e usura: il virus che contagia l'economia prevenzione, contrasto, solidarietà», dibattito moderato dalla giornalista Elvira Terranova. Il questore di Palermo, Leopoldo Laricchia, ha avuto modo di notare in molti imprenditori quasi il compiacimento nel cercare la «protezione» del boss: «L'ultima operazione fatta sul quartiere di Ciaculli a Palermo ha messo in luce ben una cinquantina di episodi estorsivi a fronte di nessuna denuncia - ha raccontato senza nascondere anche un po' di amarezza -, Anzi, dalle intercettazioni è emerso un quadro inquietante dove addirittura l'estorto viveva la sua condizione come fosse affetto dalla 'Sindrome di Stoccolma'. La vittima vedeva il suo estortore come il necessario percorso per giustificare l'esborso delle somme richieste». In prima linea in questo quadro a tinte decisamente fosche ci sono le associazioni antiracket. Ma anche loro ammettono che il panorama è desolante a Palermo e provincia: «C'è una piccola fetta di imprenditori e commercianti che pagano effettivamente per paura - rivela Salvatore Caradonna di Addiopizzo - ma molti altri pagano per compiacenze e connivenze, perché poi l'estortore è quello che risolve le controversie all'interno dell'azienda, risolve una serie di problematiche. Questa è la risposta del perché non si denuncia. Su Partinico abbiamo tentato di farci avanti ma di fatto ci siamo fermati. Abbiamo seguito le operazioni anche in questo territorio che però sconta decenni di terrore, quando a Palermo non si sparava più qua fioccano ancora i morti. Ora si è riannodato il dialogo grazie ai commissari prefettizi». Nel suo intervento il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, Francesco Del Bene, ha aperto un nuovo spunto di riflessione sul quadro giudiziario: «Siamo in una fase di confusione - ha detto - tra economia legale ed economia illegale; e quest'ultima sta invadendo l'altra, al punto che i confini non sono più chiari. Siamo in una fase di regressione dovuta a una crisi economica pandemica, però ciascuno deve esercitare il proprio ruolo, gli strumenti ci sono, le associazioni di categoria pure. Ma ci vuole uno scatto

d'orgoglio da parte di tutti, perché dobbiamo liberarci da questa cultura mafiosa». Ma serve anche garantire un sostegno più veloce alle vittime e sotto questo punto di vista il commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, Giovanna Stefania Cagliostro, ha annunciato una svolta: «Abbiamo avviato un progetto che consentirà, alla fine di quest'anno, di comprimere i tempi istruttori notevolmente. Sostituiranno la piattaforma informatica, che non è più in grado di fare dialogare tutti gli attori del procedimento, in tempo reale. Quindi, questo progetto vedrà la luce, a regime, dopo l'estate del 2022. E questo è già un passo importante e una risposta alle lungaggini burocratiche».

**Michele Giuliano**